

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario

- 2 Una grande dimostrazione di solidarietà
- 3 Emergency: Small small
- 4 I funghi  
Da Canosa a Corato (32 km)
- 5 Lumi fiori e colli torti...
- 6 Lo scatto: Il peso del futuro
- 7 Amore inebriante
- 8 Fezzano: Ciao belo!  
Fezzano: Un professore che tutti...
- 9 Fezzano: L'unico professore...  
Fezzano: Un uomo positivo
- 10 Foto denuncia  
Una foto per... ergersi!
- 11 Parrocchia: Il nuovo anno...  
La striscia di Franca e Tania
- 12 Amore indissolubile
- 13 Il peso delle parole  
Mea culpa / L'isola Palmaria
- 14 Si fa presto a dire "Musica"  
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

## Redazione

### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

### COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 24, numero 237 - Ottobre 2020

## Un atomo di egoismo

Quando da ragazzino mi perdevo nel seguire con particolare interesse alcuni documentari che da molti venivano bollati come "apocalittici", conservavo in me la convinzione che alcuni fenomeni di "mutazione e devastazione ambientale" l'avrei vissuti forse al mio personalissimo "fine corsa" e che sicuramente avrebbero impattato considerevolmente la vita dei miei figli. Il processo davvero accelerato con cui l'essere umano sta alterando l'equilibrio della natura in qualsiasi campo, ahimè, invece mi ha fatto ritrattare sulla tempistica di quella visione "ottimistica" che avevo in giovane età, in quanto, ad esempio, sono svitati mesi che giriamo con mascherine in faccia cercando di combattere un virus invisibile e che sta producendo disastri nel mondo sia dal punto di vista sanitario che economico... nato a causa di un salto di specie animale? Generato in laboratorio modificando strutture molecolari? Che importa – si fa per dire – anche in questo caso l'uomo, direttamente o indirettamente, ha deciso di andare spedito verso il proprio obiettivo infischiosene di quello che è l'ambiente che lo circonda, sacrificando ancora una volta la vita dell'ecosistema (di cui anche l'essere umano fa parte) per il suo misero e truculento egoismo. Ed è proprio questo mostro chiamato egoismo che a mio avviso sta divorando qualsiasi slancio di possibile nuova rinascita.

La matrice dell'egoismo è qualcosa di veramente devastante, è una forza malevola talmente impattante che genera creature abominevoli come il razzismo, l'odio, l'invidia, l'oppressione e chi più ne ha più ne metta. Se ci trovassimo a fare la scomposizione chimica di tutti questi schifosi fenomeni da me precedentemente menzionati, sono sicuro che il primo atomo della molecola del razzismo, dell'odio, dell'invidia, della calunnia (per citarne alcuni) risulterebbe proprio quello dell'egoismo.

Ognuno di noi sembra essere arroccato nelle proprie posizioni e convinzioni, il confronto sembra essere diventato una pratica d'altri tempi ed il buon senso sembra aver lasciato definitivamente questa nostra società. Siamo pronti a mettere in discussione tutto e tutti, meno che – ovviamente – noi stessi. Se abbiamo 1 vogliamo 2 e poi 3 e ancora 4 e anche quando abbiamo raggiunto 2,3 e 4, in linea di massima, non riusciamo a capire che c'è gente che ha zero e talvolta -1, -2, -3 e perfino -4. Utilizziamo pretesti per sfogare il nostro odio e le nostre frustrazioni, perché è molto più comodo non interessarci alla cosa pubblica, alla società, alle persone in difficoltà e piuttosto essere un po' cialtroni ed ignoranti sprofondando nella melma dei nostri miseri egoismi. Attenzione... con questo non voglio dire che le esigenze di ognuno di noi non possano essere legittime, così come alcuni nostri problemi non possano essere davvero rilevanti, io dico solo che spesso abbiamo smarrito la voglia di stringerci caritatevolmente uno con l'altro, per condividere un percorso e fare in modo che un abbraccio e una carezza, abbiano finalmente il sopravvento sui calci, sputi, insulti, urla, isterismi, maldicenze, violenze, tutte pratiche amate dal mio "caro amico" egoismo.

Parlo sempre più spesso con persone che vogliono possedere una casa grande, una bella macchina, dei vestiti alla moda... ma un'anima più confortevole mai? E come si fa ad inaffiare un'anima se la funzione principale dell'egoismo è proprio quella di creare deserti tra i rapporti umani?

Il problema grosso è che l'anima non è iscritta all'anagrafe né tantomeno possiede un nickname, alberga dentro di noi e forse sarebbe anche arrivata l'ora di risvegliarla...

Emiliano Finistrella



# Una grande dimostrazione di solidarietà

**L**a stagione estiva, al momento in cui scrivo, si è conclusa con i suoi pro ed i suoi contro. In questo triste anno bisestile direi più i contro. A maggio ci fu il famoso "liberi tutti" interpretato pessimamente dai più. Quel permesso concessoci fu interpretato da molti come la conclusione di un incubo... il covid-19 era solo un brutto ricordo.

Ed oggi, grazie a loro, siamo a piangere altri morti, altri esseri umani considerati ormai solo dei numeri per una statistica.

Che triste ascoltare queste "classifiche": "Oggi è andata meglio, solo 6 morti in più rispetto a ieri". Dal mio punto di vista andrà meglio quando morti non ce ne saranno più, quando contagiati non ce ne saranno più, quando il virus sarà sconfitto. Ma perchè ciò avvenga ci vuole l'impegno serio di tutti, non la solita leggerezza all'italiana o la solita ingiustizia tra malati comuni e malati con medico personale. Siamo ormai alle soglie del 2021 e certe discriminazioni non dovrebbero più esistere, con questi modi di comportamento non si potrà mai migliorare la nostra situazione... ma solo peggiorarla. Per avere un appuntamento nelle strutture per le quali ci fu trattenuto "l'obolo mensile" dalla busta paga bisogna aspettare mesi almeno che non ci si rechi nella regione a noi confinante (fortunatamente) dove le cose vanno molto meglio. Allora mi chiedo: perchè li si e da noi no? Un vecchio detto recita: "Il pesce inizia a puzzare dalla testa"...

Però un modo per essere curati dai migliori specialisti e con assenza totale di tempo d'attesa ci sarebbe; basta che tu sia un calciatore, in particolare, od anche un asso di qualsiasi altro sport o del mondo della politica perchè i migliori medici e specialisti accorrono al tuo capezzale. Allora continuo a pormi mille domande, domande senza una logica risposta. Ormai abbiamo toccato il fondo del barile. Bellissimo l'articolo scritto da Gian Luca (Cefaliello) nel giornalino scorso e gli do perfettamente ragione, avremmo un'infinità di problemi, importantissimi, da risolvere in special modo nel campo della sanità, dell'istruzione e di tante altre cose ma dicono che non ci siano di soldi ed allora bisogna "tagliare". Fa troppo

comodo a troppi non vedere quel fiume, come già troppe volte scritto, di denaro che ruota intorno al mondo del calcio e del traffico eseguito da molti italiani di quei poveri migranti che loro stessi fanno scappare dalle loro terre.

Ormai non resisto più ad ascoltare tutte queste ipocrisie e falsità e l'unica cosa che mi dà conforto è il sapere che in mezzo a tutto questo marciame ci siano ancora persone che credono in valori fondamentali come onestà, amicizia e solidarietà.

Ho avuto modo di constatarlo personalmente, purtroppo, con la morte del grande amico Paolo (Paoletti). Aveva contatti sparsi per tutta l'Italia con persone meravigliose. Qualcuno penserà: ma se neanche le conosci come fai a dirlo?

Lo posso dire perchè io ho spedito circa 40 giornalini, extra, "speciali" dedicati a lui da

*"... vi è ancora chi crede in questi sani ed essenziali valori ..."*

Milano ad Agrigento, passando da Alessandria, Genova, Bologna, Cremona, Roma, Savona ecc. e Francesca, sorella di Paolo, ne ha distribuiti almeno 80, la maggior parte a Genova.

Dato che sapevano che le offerte ricevute con la distribuzione di quel "Contenitore" sarebbero andate ad Emergency, la Poste Pay della nostra associazione, a me intestata, è stata da loro paragonata ad un pozzo dove gettar acqua per dissetare chi acqua non ha. Quanto piacere pensare e constatare che ci siano ancora persone, anche se in minoranza, che credono a certi valori. Ringrazio Paola Bet di Genova che ha deciso di continuare ad essere al nostro fianco chiedendo la spedizione dei prossimi giornalini. Ringrazio Pier Luigi di Erba (CO) un caro amico, di sette anni più giovane di me, conosciuto qualche anno fa qui a Ziona dove viene a trascorrere qualche giorno di riposo, con la moglie Iole, ed a fare qualche pedalata essendo appassionato di questo sport, che, anche lui, ha chiesto l'invio del cartaceo

dopo che mantenne la promessa che mi fece l'anno scorso di darmi alcune poesie scritte in un momento molto particolare per lui. Per meglio farvi capire vi trascrivo il "cappello" che mi ha dato insieme a due poesie...

*"Con grande piacere ho accolto l'invito di Gian Luigi Reboa, per altro già fattomi da tempo, di pubblicare alcune poesie su "Il Contenitore", foglio scritto con tanta passione e competenza. Si tratta di due scritti inseriti in una raccolta che ha nome "Stagioni di nuvole e di rugiada", che raccoglie alcuni versi composti in età giovanile. Queste poesie hanno per argomento un momento molto triste della mia vita: l'improvvisa morte di mio padre, avvenuta inaspettata il 30 agosto 1990 ed il ritrovamento del corpo, ormai privo di vita, nella casa, situata nella montagna lariana, che assieme stavamo costruendo. La scelta non è stata casuale. Ho avuto modo di leggere l'articolo pubblicato l'anno scorso da Gian Luigi sul periodico, cui profonde tante energie, in cui con grande affetto ricordava la figura del padre in vita e negli ultimi istanti della sua esistenza. Soprattutto questa ultima circostanza è stata descritta, pur nel dolore, in modo molto dettagliato e commosso. Io non ho potuto assistere mio padre prima di morire, ma solo riscontrarne il decesso inatteso. Nei versi scritti poche ore dopo ho cercato di esprimere il vuoto improvviso creatosi per la perdita di un punto di riferimento essenziale e la grande ammirazione per un uomo che ha condotto con passione e tenacia una vita dedicata al lavoro, visto come momento di dignità umana e di rendimento di grazie, senza perdere di vista i valori sublimi dell'onestà, della giustizia e della libertà di pensiero".*

Quindi non finirò mai di ringraziare queste persone e non solo le due che ho citato, che tanto conforto mi danno nel sapere che in questo mondo gravemente malato vi è ancora chi crede in questi sani ed essenziali valori.

E, come sempre, non finirò mai di ringraziare Lui per la grande amicizia e per il grande aiuto che mi ha sempre dato ed in particolar modo in questo periodo ancora più problematico.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		BancoPosta		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento	
EMERGENCY € sul C/C n. 28426203 di Euro 1.195,00		€ sul C/C n. 28426203 di Euro 1.095,00		€ sul C/C n. 28426203 di Euro 1.095,00	
INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS		INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS		INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS	
CAUSALE Sostengo il lavoro di EMERGENCY a favore delle vittime della guerra e della povertà, / DONAZIONE LIBERALE		CAUSALE IN RETTORIA E PER VOLONTÀ DI PAOLO PAOLETTI		CAUSALE IN RETTORIA E PER VOLONTÀ DI PAOLO PAOLETTI	
ESEGUITO DA GENTILI REDAZIONE IL CONTENITORE C.A. GIANLUIGI REBOA VIA BERARDO GALLOTTI 70 19025 PORTOVENERE SP		ESEGUITO DA PAOLETTI GABRIELLA VIA BERARDO GALLOTTI 70 19025 PORTOVENERE SP		ESEGUITO DA PAOLETTI GABRIELLA VIA BERARDO GALLOTTI 70 19025 PORTOVENERE SP	
P8 78/055 02 03-10-20 P 0017 VCYL 0074 €*1.195,00* C/C 000028426203 €*U, IU* DEM 201003-083801-93927903		P8 78/032 03 14-07-20 P 0026 VCYL 0128 €*1.095,00* C/C 000028426203 €*1,30* DEM 200714-095300-80593117		P8 78/032 03 14-07-20 P 0026 VCYL 0128 €*1.095,00* C/C 000028426203 €*1,30* DEM 200714-095300-80593117	
BOLLO DELL'UFF. POSTALE		BOLLO DELL'UFF. POSTALE		BOLLO DELL'UFF. POSTALE	

**L**e ricevute dei versamenti qui pubblicate non sono altro che la grande testimonianza di solidarietà che, anche con la sua morte, il nostro Paolo Paoletti ha voluto lasciare come testamento. La prima da sinistra di € 1.195,00 è quella da noi realizzata con le offerte raccolte attraverso la distribuzione del numero dello scorso mese interamente a lui dedicato; la seconda di € 1.095,00 è quella realizzata dalla famiglia Paoletti con le offerte raccolte durante il suo funerale... Paolo, infatti, aveva espresso il desiderio che tutti i soldi raccolti fossero destinati ad Emergency e così è stato e anche di più! Grazie Paolo! *E. Finistrella*

# Small small



## Repubblica Centrafricana

**B**ienheureux e Sacerdosse sono due gemellini di 3 anni (foto in alto a sinistra). Li abbiamo visitati qualche giorno fa nel nostro Centro pediatrico di Bangui: sono affetti da una patologia cardiaca congenita che deve essere costantemente monitorata, ma che fortunatamente per ora non necessita di un intervento.

In Repubblica Centrafricana non esistono centri di cardiocirurgia: per questo, per molti pazienti provenienti dal Paese (e da altri Paesi africani) il nostro Centro Salam in Sudan rappresenta l'unica speranza.

Oltre ai due gemellini, in pochi giorni abbiamo visitato oltre 100 persone. Alcuni sono pazienti già operati al Centro Salam, venuti per la visita di controllo; altri ci sono stati segnalati dai cardiologi locali.

Grazie a queste missioni di screening e di follow-up, Bienheureux e Sacerdosse saranno controllati ogni anno da un cardiologo per verificare che la situazione non peggiori e tenere sotto controllo la loro patologia.

*Luca, coordinatore programma regionale di cardiocirurgia*



Bangui - Centro pediatrico e Banca Nazionale del Sangue

Da dicembre 2017, il Centro è stato trasformato in una clinica interamente dedicata alle cure delle malattie croniche, come la drepanocitosi, di cui era affetta l'80% dei nostri pazienti.

Quando a luglio 2019, le autorità locali han-

no inaugurato un nuovo Centro per la ricerca e il trattamento della drepanocitosi (CRTD), abbiamo concordato con il ministero un graduale passaggio di consegne con il nuovo centro, mettendo a disposizione la nostra esperienza e competenza, e per evitare la duplicazione dei servizi. Oltre che equipaggiare e rifornire di farmaci e materiali, abbiamo affiancato e formato lo staff del Centro, garantendo la continuità e la qualità delle cure fornite ai nostri pazienti. Oltre 260.000 i bambini curati in 10 anni (foto in basso a sinistra).

Dal 31 ottobre abbiamo concluso la collaborazione con il CNTS, dove per 5 anni abbiamo contribuito alla raccolta e alla distribuzione gratuita di oltre 85.000 sacche di sangue sicuro.

In questi anni il nostro intervento nel Paese ha garantito il diritto a cure gratuite e di qualità, innescando un processo di ricostruzione del sistema sanitario, con la partecipazione attiva delle istituzioni locali e internazionali.

*“... con calma, prendere la vita come viene e saperla affrontare ...”*

## Sierra Leone

**Q**uella in Sierra Leone è stata la mia prima missione con EMERGENCY, un sogno che è stato aperto dal casto che tenevo chiuso da tempo. Terapia intensiva, Pronto soccorso, reparto pediatrico e chirurgico... In Sierra Leone, a Goderich, ho lavorato praticamente ovunque, anche se i pazienti con cui ho avuto più a che fare sono i bambini vittime della soda caustica (foto in alto a destra). Sono tantissimi i bambini che entrano in contatto con questa sostanza pericolosa.

Di tutti i bambini di cui mi sono presa cura, ne ricordo uno in particolare. Sua madre, appena arrivata in ospedale, ci aveva spiegato che il piccolo aveva bevuto la soda che la zia stava utilizzando per produrre il sapone. Era arrivato da noi in condizioni davvero gravi, lo abbiamo ricoverato nel nostro ospedale per circa cinque mesi. Non mi dimenticherò mai il giorno in cui lo abbiamo dimesso: mi chiedevo come avrebbe fatto sua madre a gestire e a prendersi cura della sua tracheotomia.

Così ho iniziato a osservarla.

Riusciva a fare tutto da sola, in modo così naturale, esattamente come fa ogni madre del mondo.

Ma non ho solo curato le conseguenze della soda.

Nell'ospedale di EMERGENCY arrivano ogni giorno casi diversi: la stagione delle piogge aumenta vertiginosamente i casi di



malaria, anche nei più piccoli, così come le infezioni al sistema respiratorio provocate dalla polvere che si alza dalle strade nel periodo di secca. Su quelle strade si consumano anche molti incidenti stradali, e provocano brutte fratture...

Se penso a quello a cui ero abituata in Italia, posso dire di aver visto davvero di tutto.

Ora sono qui a Trento, per riprendere un po' fiato.

I ritmi della missione sono così intensi, veloci... ho bisogno di riposarmi, ma solo per poter ripartire, ancora più carica. Continuo a lavorare in ospedale, a stare accanto alle persone, ma a breve partirò di nuovo. Destinazione? Afghanistan.

I miei ricordi corrono veloci uno dietro l'altro: ripenso a quanto mi abbia colpito l'Africa, e quanto mi abbia insegnato la Sierra Leone. A vivere “small small”, per esempio.

“Small small” è la risposta più comune che ti senti dire in Sierra Leone se chiedi a qualcuno “come stai?”

Eppure “small small” non è solo una risposta, ma una filosofia di vita.

“Small small” significa “con calma”, prendere la vita come viene e saperla affrontare, sempre.

Prendere le cose “small small” a volte può renderci ancora più felici di quello che pensiamo. Ne sono certa, perché l'ho provato sulla mia pelle.

Tanti giorni ho visto persone in Sierra Leone molto più felici di me, di noi. Non avevano quasi niente, eppure mi hanno regalato tutto questo.

*Federica, infermiera di Emergency nella foto in basso a destra*





### Trenta agosto

Non ha più locali polverosi  
la piccola casa  
che alza i suoi muri  
sulla strada che da Posa  
porta ad Almanno.  
Tra l'odore di nuovo  
e sulle pareti bianche  
ritrovo i punti fermi  
delle certezze  
che mi hai donato.  
Da poco non odo più  
nelle stanze  
la tua voce lenta e sicura.  
Ad un passo  
da giorni meno acri di lavoro  
l'ultimo soffio  
è uscito lentamente  
dalle labbra.  
Brevi e veloci scrosci  
mi sorprendono  
e mi colpiscono.  
Nel temporale d'agosto  
si perdono le mie membra  
nelle zolle fradice  
di pioggia.

Pier Luigi Gatti

### Mutuo respiro

Solo frutto di odio  
è su volti ignoti di terre note,  
identiche a tutte,  
aie sotto case travolte  
dal lampo incendiario  
di pirati sonnambuli,  
visione ormai persa  
di vittime inermi, innocenti, soprusi!  
E muore il bimbo  
giunge al declino la storia  
nell'urlo acuto di angoscia,  
crollano torri di paesi vuoti  
su strade tremanti,  
dove è il mutuo respiro  
a spezzare mattoni sbiaditi  
con canti di uccelli  
abbarbicati oltre persiane  
di balconi sconnessi.  
E non osano il volo

(in memoria) Sandro Zignego

### Poltergeist

Tumulti improvvisi,  
sciabolano guizzanti  
scoppi di luce e poi silenzi  
ruotano, meteore sospese a mezz'aria  
nel sonno della gravità.  
Oggetti scagliati da una livida ignota  
mano.  
A premere nel mondo  
ronzano surreali piatti  
come dischi volanti  
per rovinare al suolo.  
Qual'è la vostra magica levità  
che vi accende?  
O magnetismo arcano  
come un'ipnosi notturna  
porse a un'adolescente innocente.  
Si spalanca l'ignota elettricità  
dal corpo caldo di vertigine.  
Forse dalle sue mani vivide e acerbe  
s'assorbe l'ignoto fuoco folle  
che sfugge invisibile  
in catene di correnti rideste  
nell'anima della materia.

(in memoria) Adriano Godano

## I funghi

L'estate è giunta al termine trascinando con sé quella singolare aura felice e spensierata caratteristica di questa stagione! Ma, come si suole dire "il mondo è bello perché è vario" e, per questo, credo che non tutti appoggeranno questa mia personale opinione, ritenendosi felici dell'arrivo dell'autunno. Protagonisti di questa stagione sono sicuramente i funghi; indicati anche con il termine di miceti, sono organismi eucarioti comprendenti circa 3,8 milioni di specie diverse, delle quali, circa il 90% è ancora sconosciuto alla scienza.

Nonostante le innumerevoli diversità tra una specie e l'altra, è possibile individuare tre caratteristiche comuni ad esse: alimentazione eterotrofa, ovvero i funghi si nutrono di sostanze organiche elaborate da altri organismi; mancanza di tessuti differenziati e di elementi che conducono linfa; sistema riproduttivo attraverso spore (non attraverso uno stato embrionale).

Questi curiosi esseri viventi sono costituiti da cellule molto lunghe, detti ife, che nel sottosuolo formano un reticolo, detto micelio; la parte che sporge dal terreno rappresenta il corpo fruttifero rivestito di chitina, sotto il "cappello" del corpo fruttifero, sono presenti le spore, che possono essere sia maschili che femminili, indispensabili per la riproduzione. Più nello specifico, le spore volano nell'aria e raggiungono il terreno formando le ife; l'arrivo di spore di sesso opposto permette la formazione del micelio tramite il quale si forma il fungo; in età più matura, la formazione di spore permetterà nuovamente l'instaurarsi del ciclo riproduttivo.

Un altro aspetto sicuramente curioso riguarda l'alimentazione; non abili ad effettuare la fotosintesi e a produrre le vitamine necessarie per il loro

sostentamento, assorbono attraverso le pareti, dall'ambiente esterno, il necessario per nutrirsi; partendo da una base comune di alimentazione eterotrofa, il loro nutrimento può avvenire attraverso tre modalità differenti: attraverso l'elaborazione di sostanze di piante e carcasse degli animali (funghi saprofiti); attraverso organismi viventi, fino a condurli alla morte (funghi parassiti); vivendo in simbiosi con la pianta, attivando un meccanismo win-win in cui entrambi gli organismi si nutrono senza incorrere in alcuna conseguenza negativa.

Per quanto si possa credere che i miceti siano vicini al mondo vegetale, in realtà se ne distaccano considerevolmente costituendo

un mondo a parte, paradossalmente più vicino a quello animale: si pensi che la chitina, precedentemente citata, è presente in forme animali come granchi e aragoste. Inoltre, l'adattabilità dei funghi è sicuramente una caratteristica che li rende unici, motivo per il quale sono stati rinvenuti funghi nei posti più assurdi e improbabili quali, ad esempio, suoli contaminati da diesel, cellule renali di alcuni scarafaggi, in Antartide e, addirittura, nelle croste di sale dei deserti cileni.

Infine, risulta interessante discutere riguardo il rapporto tra tali esseri viventi e l'uomo; oltre l'uso alimentare, che li configura come una ricca fonte di carboidrati, sali minerali, vitamine e proteine, vi sono usi alternativi dei miceti a scopo benefico; vengono utilizzati in alcuni antibiotici naturali per rafforzare il sistema immunitario mentre, alcune specie sono in grado di abbassare i livelli di colesterolo cattivo. Infine, la presenza di antiossidanti attribuisce loro il beneficio di contrastare l'invecchiamento.

Insomma, né piante, né animali... Un mondo a sé tutto da scoprire; infatti non finisce qui!

*"... l'adattabilità  
rende i funghi  
unici ..."*



### A piccoli passi

Gianni Del Soldato

## Da Canosa a Corato (32 km)



Lasciamo la casa della nonna di Annamaria con addosso ancora le emozioni della sera precedente, usciamo dalla cittadina e ci incamminiamo tra le pianure coltivate da una parte e gli uliveti dall'altra.

Oggi è una giornata particolare, mi sento deluso da persone che con me hanno condiviso anni, rifletto in silenzio; ci sono decisioni da prendere quando tornerò a casa.

Per fortuna la strada è lunga ed i passi mi aiutano a non pensare più di tanto, c'è una nuova città da raggiungere ed un letto per la notte da trovare.

Mi vengono in soccorso le voci curiose dei contadini che ci salutano al nostro passaggio, ora gli ulivi sono più fitti e incontriamo i primi trulli, a qualche chilometro da Corato entriamo in una grande piantagione di uva, distese di filari di nettare degli dei; in uno di questi ci ferma Franco (nella foto qui a sinistra), un piccolo proprietario della zona, ci porta dentro alla sua stupenda vi-



gna, ci fa assaggiare il suo prodotto e con grande orgoglio ci fa vedere con quale maestria e cura prepara le confezioni da mandare sui mercati. Mi mette alla prova e mi aiuta a incassettare una, taglia dal percolato un maxi grappolo e con delicatezza lo poggiamo tra la gommapiuma ed un altro grappolo, sembra un'opera d'arte. Stiamo una decina di minuti con lui, poi si ripar-

te, ci vuole offrire la cassa da me preparata, ma rifiutiamo ringraziandolo, per noi che camminiamo tutto il giorno il peso da portare sarebbe troppo. Ci salutiamo con un abbraccio e scendiamo la collina per addentrarci nel caos della periferia, l'arrivo è un po' complicato, c'è una statale a doppia corsia molto pericolosa, allunghiamo cercando un semaforo e attraversiamo in sicurezza.

Entriamo nel cuore del paese e alla ricerca della parrocchia indicata dalle accoglienze.

Dopo una ventina di minuti troviamo la via e suoniamo, ci accolgono don Luigi e don Giovanni nel convento vicino alla nuova chiesa del quartiere.

Il superiore è assente ma loro sono ben lieti di ospitarci, la grande struttura ha molte stanze disponibili, accoglienti e pulite, i letti sono comodi e la doccia calda è un toccasana per i muscoli e le articolazioni.

Dopo un po' di riposo mettiamo i timbri sulle credenziali e partecipiamo alla messa; don Luigi ci fa salire nella cucina del convento dove sul tavolo ci sono quattro piatti e ci invita ad unirsi a loro per la cena (foto qui a sinistra), tra ottimi piatti locali ed un vino corposo ci raccontiamo le nostre esperienze; don Giovanni, il più maturo, è di origini napoletane ed è simpaticissimo tra altri bicchieri e brindisi passiamo una serata fantastica tra dialetti meridionali e risate.

La mia giornata è iniziata con nervosismo e molti dubbi, si conclude con gioia e delle certezze importanti.



## Lumi fiori e colli torti...

**D**opo la pausa estiva, alle porte dell'autunno, ho pensato di proporvi per il mese di ottobre, questo proverbio che si presta, come altri, a varie interpretazioni e così sentenzia: **"lumi fiori e colli torti, poco assai giovane ai morti"**.

La fine di un essere umano è un evento in apparenza strano, ma allo stesso tempo spaventoso. Quando arriva la morte, non è facile rassegnarsi all'idea che una persona, col suo corpo, con le sue sembianze e con i suoi pensieri, sparisca di scena e non torni mai più.

E' quel **mai più** che ci è difficile accettare; perciò, nel nostro inconscio, di fronte a un cadavere che mantiene intatta la fisionomia di quando era in vita, può farsi strada l'illusione di vederlo ancora muoversi e di sentirlo parlare così come aveva fatto poche ore fa o pochi giorni prima. Ma è un'illusione che può svanire quando per effetto della cremazione (ormai in uso sempre più frequente), ci troviamo al cospetto di un pugno di cenere che ben rende l'idea dell'avvenuto annientamento di quel corpo e della sua fisionomia.

A questo punto è vero quanto sentenzia il proverbio, anche se si tratta di una realtà nuda e cruda. Infatti, quando si spegne la vita, meraviglioso insieme di organi che permette al corpo che li racchiude di prender coscienza di esistere, quel corpo non è più quella persona, ma un qualcosa

di inerte avviato ad una più o meno rapida trasformazione.

Di conseguenza, tutto quanto si possa fare ad un morto, è per lui indifferente, sia che gli si rendano onori con una bella lapide o dei bei fiori freschi, sia, come più volte accaduto durante la Resistenza, quando alcuni partigiani furono fucilati, e sui loro cadaveri i soldati tedeschi infierirono a colpi di baionetta o col calcio dei fucili fino a renderli irriconoscibili. Un bestiale ed inutile sfogo che a quei morti non ha arrecato maggior danno di quanto ne avevano già subito da vivi con la fucilazione. Semmai, è stato è stato un insulto alla loro memoria!

Garibaldi nel testamento del 26/09/1877, rivolgendosi a persona di sua fiducia, così si esprime:

*"... poco assai  
giovano  
ai morti"*

"Voi gentilmente v'incaricate della cremazione del mio cadavere" (si badi bene, non della mia cremazione) come se quel corpo fosse una cosa che gli era, si appartenuta, ma dopo la morte era diventato cadavere, cioè un avanzo da avviare all'incenerimento

con le modalità da lui indicate in quello scritto.

Tornando alla sconsolata affermazione del proverbio, che purtroppo è una dura realtà, mi chiedo: per quale motivo dovremmo togliere ai superstiti il conforto dell'illusione in virtù della quale, piangendo e pregando presso la tomba di un caro estinto, coltivano l'idea che esso non sia morto del tutto? Al prossimo mese.



### Scampia - Le vele

Le chiamano vele mostri enormi alzati al cielo chilometri infiniti di cemento dove miserie antiche, e nuove gridano al nulla. Scale infinite salgono, scendono fra corridoi di privazioni, balaustrate divorate di ruggine e sporco, e topi, e vite sospese. Le chiamano vele. Mi sovengono azzurri paesaggi di mare dove candidi triangoli tracciano solchi di frescura nell'orizzonte puro; e il cuore respira. Le chiamano vele intorno grida, imprecazioni pianti o lunghi silenzi e strani traffici fra equivoci bisbigli; il cielo terso intorno pare più grigio dell'inverno. E noi, chiusi nell'apparente ordine delle nostre vite guardinghi e insofferenti restiamo vigili sulle nostre agiatezze. Mentre alle vele, incredibile evento qualcuno ancor conosce il gesto amico del dividere il poco con chi non ha più nulla per rialzarsi.

Maria Luisa Belloni

### Troppo tardi

Quante volte voci amiche ti hanno esortato ad amare la vita. Sinistri rumori le hanno soffocate. Hai percorso strade buie, aride, impregnate di illusioni, inganni e dolore. C'era tempo per abbandonarle, vincendo tentazioni, lusinghe e miraggi. Un cupo baratro ti ha inghiottito. Hai smarrito per sempre il calore del sole, le carezze della luna, l'abbraccio del cielo stellato. Troppo tardi hai compreso di aver tradito la vita.

Valerio P. Cremolini

### Pollice semaforico

Germoglia generoso, l'ibisco scampato, nella giusta terra.

Elisa Stabellini

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontentitore@email.it**

## Il peso del futuro

Merano, 2019  
Scatto di Albano Ferrari



# Amore inebriante



**I**l 6 febbraio 2020, al Festival di Sanremo, Roberto Benigni ha incantato milioni di telespettatori leggendo e commentando il Cantico dei cantici. Ero preparato all'ascolto in quanto da alcune settimane avevo garantito la mia presenza ad un evento culturale, proprio sul tema dell'amore, da svolgersi pochi giorni successivi al Festival. Avrei proposto alcuni versi del poema dai risvolti quanto mai enigmatici e che tra le sue caratteristiche vanta la ricercatezza del linguaggio. Varie circostanze mi hanno impedito la partecipazione a quell'incontro dove avrei dichiarato che la scelta del Cantico non era stata condizionata dalla performance dell'ottimo Benigni. Gli appunti conservati mi sono stati utili nell'elaborare questo articolo.

«La locuzione *Cantico dei cantici* è la versione letterale di un superlativo ebraico il cui valore può essere reso anche con *Cantico sublime* o il *Cantico per eccellenza*. Ed effettivamente unico e supremo è lo splendore di questo poemetto di sole 1250 parole, tempestato di simboli, percorso dalla gioia dell'amore che trasforma in primavera anche l'arido e assolato panorama palestinese. Al centro di questo giardino simbolico sono Lui e Lei, l'uomo e la donna, accompagnati qua e là da un Coro: essi rappresentano l'eterna coppia che appare sulla faccia della terra, avvolta nella tenerezza e nella potenza dell'Amore». La citazione apre la prefazione del libro (Ed. Paoline) dedicato nel 1985 dal cardinale Gianfranco Ravasi allo straordinario testo biblico, ritenuto il più grande testo d'amore di ogni letteratura. Molto citata è l'affermazione dell'erudito ebreo Rabbi Aqiba: «Tutti i libri della Bibbia sono santi, ma il Cantico è il santo dei Santi». Sulla stessa lunghezza d'onda si pone Origene di Alessandria, siamo nel II secolo d. C., quando, apprezzando chi gode delle beatitudini profuse dai cantici della Scrittura, dichiara che «ben più beato è chi canta e comprende il Cantico dei cantici».

Chi legge per la prima volta il Cantico avverte l'audacia dell'ignoto autore (Salomone?) nel caricare di erotismo l'amoroso dialogo fra i due sposi, desiderosi l'uno dell'altro e consapevoli di cogliere nell'amore umano l'infinito amore divino. Ed ecco che «scatta la comunione piena che illumina e trasfigura sessualità ed eros» (Ravasi). Sì,

«perché per i due sposi - rileva Valerio Manucci - l'amore è eterno, perché è fuoco di fiamma divina; è forte come la morte, perché ama la fedeltà e vuole abbracciare l'intera persona, presente e futura».

Sarebbe semplicistico fermarsi ad accentuare il solo lato sessuale e ciò è chiaramente motivato dalle numerose interpretazioni del Cantico, sostenute da complesse argomentazioni, che si sono susseguite sin dai secoli lontani. «Esse vanno - scrive il teologo Bruno Forte - dalla lettura voluttuosa, che ne esalta il senso erotico, a quella virtuosa, che vi coglie la parabola dell'amore indissolubile, da quella sapienziale, che vi legge la ricerca e l'amore della Sapienza, a quella mistica, che vi riconosce il canto dell'unione fra l'anima e Dio. C'è chi ha dato del Cantico un'esclusiva interpretazione simbolica e chi lo ha letto in senso letterale, come canto di amore o collezione di canti nuziali. Una foresta di simboli pervade comunque l'intero testo: l'Amato, l'amore, il corpo, il giardino,

*“... unico e supremo  
è lo splendore di  
questo poemetto ...”*

il creato, la società». Fondamentale è, inoltre, la prospettiva dell'allegoria nunziale, che celebra l'alleanza fra Dio e il popolo d'Israele, attribuendo notevole rilevanza alla lettura biblica del Cantico, che si giova di significativi apporti dell'Antico Testamento. Oltre la *Genesi* viene citato, tra gli altri, il profeta Osea, “profeta dell'amore di Dio”. Trattando le relazioni fra Dio e Israele scrive: «...ti fidanzerò con me nella fedeltà, / e tu conoscerai il Signore» (2,21)». Il Cantico gode di alta considerazione nell'ebraismo essendo uno dei cinque “rotoli” letti durante le principali celebrazioni liturgiche.

Dopo aver dottamente ragionato su vari contributi interpretativi, che suscitano tantissimo interesse, il cardinale Ravasi asserisce che «il Cantico è forse qualcosa di più semplice, è solo *poesia d'amore* (amore reale, umano, corposo) senza riferimenti troppo puntuali e precisi alla celebrazione nunziale e ai suoi riti». Il Cantico, che si sviluppa in otto capitoli: prologo, cinque

poemi, due appendici, tra cui l'epilogo, rivela un'intimità non celata, bensì volutamente esposta per essere condivisa.

La Bibbia (Edizioni Paoline, 1963) che leggo con maggiore frequenza definisce semplice l'argomento del Cantico: «idillio amoroso fra un giovane sposo e una giovane sposa “Sulamita”, che l'autore presenta sotto le sembianze di un pastore e di una pastorella. Le espressioni di reciproco affetto sono tolte dal linguaggio comune. L'azione idilliaca ha il suo sfondo normale nell'aperta campagna; i personaggi sono anonimi, cioè universali».

Il prologo, con un crescendo senza uguali (*Mi baci con i baci della sua bocca: / sì, più soavi del vino sono i tuoi amori*) annuncia subito la poetica del Cantico, che si riassume nell'amore autentico. Sono versi giustamente assimilati ad una ouverture che enuncia un seguito inebriante e coinvolgente. Ho consultato vari testi, riferiti a tempi diversi, sulla perenne attualità del Cantico e sono rimasto incantato dalla chiarezza di papa Giovanni Paolo II che gli ha dedicato i suoi interventi nelle udienze generali del 23 e 30 maggio 1984. «Le prime parole dell'uomo nella *Genesi* (2,23) - afferma il santo pontefice - alla vista della donna creata da Dio esprimono lo stupore e l'ammirazione, anzi il senso di fascino. E un simile fascino - che è stupore e ammirazione - scorre in una forma più ampia attraverso i versetti del Cantico dei cantici. Scorre in onda placida e omogenea dall'inizio sino alla fine del poema. Le parole degli sposi, i loro movimenti, i loro gesti, corrispondono all'intimore mozione dei cuori. Tanto il punto di partenza quanto il punto d'arrivo di questo fascino - reciproco stupore e ammirazione - sono infatti la femminilità della sposa e la mascolinità dello sposo nell'esperienza diretta della loro visibilità. Le parole d'amore, pronunciate da entrambi, si concentrano dunque sul “corpo”, non solo perché esso costituisce per se stesso sorgente di reciproco fascino, ma anche e soprattutto perché su di esso si sofferma direttamente e immediatamente quell'attrazione verso l'altra persona, verso l'altro “io” - femminile o maschile - che nell'intimore impulso del cuore genera l'amore.

Il “linguaggio del corpo” - prosegue Giovanni Paolo II - riletto nella verità va di pari passo con la scoperta dell'intimore inviolabilità della persona. Al tempo stesso proprio questa scoperta esprime l'autentica profondità della reciproca appartenenza degli sposi coscienti di appartenersi vicendevolmente, di essere destinati l'uno all'altra: “Il mio diletto è per me e io per lui”. Quando la sposa dice: “Il mio diletto è per me”, vuol dire al tempo stesso: è colui al quale affido me stessa, e perciò dice: “E io per lui”.

Gli aggettivi: “mio” e “mia” affermano qui tutta la profondità di quell'affidamento, che corrisponde alla verità interiore della persona».

Confido di aver stimolato il piacere di leggere o rileggere il Cantico dei cantici.

# Ciao belo!



**C**hi è nato a Fezzano ed è stato ragazzo al tempo del "Profe" - al secolo Mario Paganini - non è possibile che non sia incappato in un suo sorriso ed in un suo emblematico "Ciao belo!".

E così un altro personaggio fantastico della nostra storia paesana ci ha lasciati e, anche in questo caso, non potevamo rimanere indifferenti.

Ho scelto questa foto inviata dall'amico

Gianni (Del Soldato) per ricordarlo nel mio pezzo, perché identifica al meglio, a mio

*"... l'amore incondizionato che nutriva verso tutti i giovani ..."*

avviso, una delle caratteristiche principali

del nostro indimenticabile Mario: l'amore incondizionato che nutriva verso tutti i giovani; "il profe" stava a suo agio in mezzo ai ragazzi e adorava parlare con loro.

Incredibile ed inesauribile l'apporto personale di fatica ed allegria che ha dispensato a tutte le associazioni del paese durante le sagre o le avventure sportive (in primis per il Palio del Golfo), rimboccandosi sempre le mani ed affilando il suo sorriso e le sue mitiche battute.

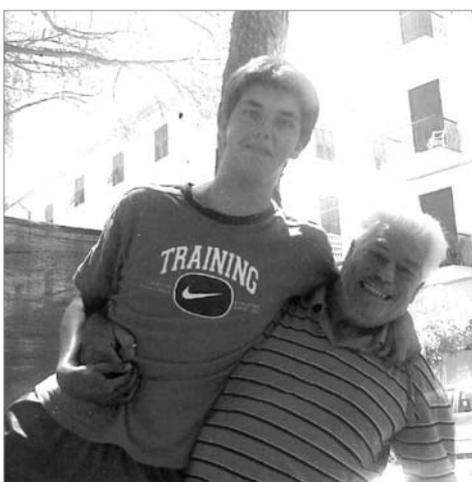
Proprio Roberto (Amenta), in uno scambio di messaggi via cellulare, inviandomi una sua foto intitolata "io e il biondo" (pubblicata in basso a sinistra a corredo del proprio articolo e che ritrae Mario con suo figlio Marco), mi ha ricordato un suo cavallo di battaglia che gli piaceva ripetere in continuazione ai più giovani: "Oh biondo... te l'è visto en ber mondo"!

Mario era davvero così, semplice, spontaneo, altruista ed amava alla follia la sua famiglia... Anna, "la profe", e il suo Gabriele... "Belo, te sarai anche grosso, ma il Gabri è una bestia!".

Non si poteva non volere bene a Mario ed è per questo che "Il Contenitore" ti saluta con incredibile affetto e stima e ti ringrazia per aver scelto tutti questi anni di realizzare le riunioni condominiali presso il nostro centro giovanile con l'intento di devolvere il contributo per le nostre cause di solidarietà. Un abbraccio grande davvero.

Ci mancherai tanto, davvero tanto, mitico ed insuperabile profe!

# Un professore che tutti conoscevano



ché ci hai lasciato anche tu.

Sei stato e sarai una persona che non sarà facile dimenticare con la tua risata caratteristica, con i tuoi racconti romanziati, con la tua innata simpatia. I ragazzi ti adoravano, tra questi il mio Marco (nella foto qui a sinistra) che ha sempre avuto per te un grande affetto.

Eri un uomo semplice, la famiglia era sempre al primo posto, la tua cara Anna sempre al tuo fianco.

*"... l'amico di tutti, nessuno escluso ..."*

Non è facile descrivere le sensazioni che si provano quando si perde una persona cara, un amico e tu caro Profe, così ti chiamavano tutti, eri l'amico di tutti nessuno escluso. Avevi un cuore grande come eri tu, sempre disponibile per tutti, eri e resterai sempre un personaggio del nostro caro e amato paese.

Tu come altri che ho conosciuto, e che ci hanno lasciato purtroppo, non avevi bisogno di indossare una maglia verde il colore verde ce l'avevi nel dna, borgataro fino all'osso.



**V**oglio ricordarti con quel sorriso scanzonato che avevi sempre stampato sul viso.

Voglio ricordarti con quella tua particolarissima parlata dialettale che mi faceva sorridere sempre.

Voglio ricordarti con le tue storie vissute in ogni parte del mondo.

Voglio ricordarti con profondo affetto per-



# L'unico "professore" del paese



Le sagre, non importa organizzate da chi, sempre pronto davanti alla padella degli sgabei, le partite della fezzanese con un sacco di arbitri originari di via Prè... ora mi scappa un sorriso ed il dolore si mescola alla dolce malinconia di aver vissuto quei momenti perché "ME A GHEO".

Che fortuna ho avuto: i pullman per le trasferte in riviera per le gare regionali ed il palio, il tuo amato palio! Sì il primo palio che ho visto vincere dal FEZZANO ero sul tuo lancione alla boa dei 500 metri; era il 1983 ai 1.500 metri hai mollato gli ormeggi ed hai seguito il trionfo dei nostri ragazzi... arrivati alla banchina ti sei lanciato in mare lasciando la barca in folle!

Potrei andare avanti per ore perché Mario è stato parte della mia vita e della vita di un paese.

*"... mancheranno  
il tuo entusiasmo  
e le tue battute ..."*

Quando eravamo bimbettini ti vestivi da Babbo Natale ed andavi nelle case di tutti i fanti. Il carro della sfilata del palio che ogni anno gira per le vie cittadine lo hai recuperato e



donato alla borgata.

Generosità infinita, la sua casa ed il suo terrazzo alla "Valletta" è un punto di incontro dove chiunque è bene accetto, un goto e due discorsi in allegria.

Mancherai a Fezzano Mario, anzi "PROFFE", l'unico professore del paese, mancheranno il tuo entusiasmo e le tue battute, mancherai a tutti i fezzanotti, da quelli che vivono sulle colline del tuo amato Carame a quelli che sentono il rumore della risacca dello scaletto proprio sotto le finestre di casa tua.

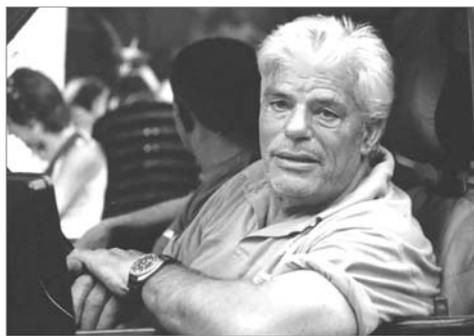
Un arrivederci "belo" e salutami il "petti"...

Ciao Mario... con immenso dolore scrivo queste righe; perdo un uomo che da quando sono nato mi ha voluto bene, mi ha accolto nella sua casa fin dai tempi di via del Piaggio e poi in via Provinciale.

Quarantasette anni di condivisione, di risate, di gite fuori porta con la mitica Opel bianca, di scampagnate in caramelle. La vendemmia con le prime sbornie insieme al Gabry. Il sabbiatore che hai ormeggiato a Fezzano nel '85 per far sciogliere il ghiaccio nelle strade dopo le neviccate, pompando l'acqua salata.



# Un uomo positivo



Quella sua voglia di stare sempre a contatto con noi ragazzi, di fare combriccola. Mario si avvicinava sempre con il suo splendido viso, quella faccina già sorridente, pronto a sferrare una delle sue battute.

Mario mi chiamava sempre "Principe" e come lo diceva lui non lo ha mai detto nessuno.

Ricordo che riusciva ad esprimere sempre un grandissimo affetto nei miei confronti anche solo pronunciando quella parola.

Sempre solare, un uomo positivo che difficilmente esternava rancori come se anche lui stesso facesse fatica a prendersi sul serio. Quando Mario e Anna comprarono la casa a

Fezzano ricordo mi disse: "Allora Principe, la casa dobbiamo smantellarla all'interno, vieni tu a dare la prima picconata!" ed io contentissimo dell'affetto che tutta la famiglia mi ha sempre dimostrato, non mancai all'appuntamento e mi presentai con la mia

mazza, per contraccambiare con un piccolo gesto simbolico quanto gli volessi bene.

Era tutto un giocare con Mario.

Un eterno giovane

che non dimenticherò mai, come credo nessuno di noi.

Resterai sempre nel mio cuore.

Fai buon viaggio e non smettere mai di sorridere! Il tuo Principe.

*"... un eterno giovane  
che non dimenticherò  
mai ..."*

Un altro personaggio che se ne va lasciando un segno indimenticabile, indelebile. La sua ironia, la sua presenza sempre giovanile e scherzosa, un giocherellone sostanzialmente, Mario ci lascia un ricordo meraviglioso.

## Ciao "Profe" - Rosalba Manetti

Ci mancherai. Ci mancherà il tuo sguardo. Ci mancheranno le tue "battute". Ci mancheranno le tue risate.

Ci mancherà il vederti seduto nelle panchine oppure sulla terrazza di casa assieme ad Anna.

Ci mancherà quel breve scambio di parole quando si passava sotto casa tua per andare ai pontili.

Mancherai soprattutto ad Anna, a Gabriele ed ai tuoi familiari che con amore ti hanno curato ed assistito. A loro va il mio più affettuoso abbraccio.

Ciao "Profe", con il tuo arrivo lassù, in cielo, ora sono certa che si sorriderà di più... A noi, però, rimane la tristezza e la malinconia che un'altra amata figura storica si sia allontanata dal nostro Fezzano... ma non dai nostri cuori. Ci mancherai "Profe".



## Trova le differenze

*Emiliano Finistrella*

In un caso una persona molto educata ed informata ha contattato il numero verde di ACAM Ambiente (800-4877111) ed ha pianificato con l'operatore un ritiro ingombranti presso la piazzola di raccolta rifiuti adiacente il centro sociale di Fezzano; in tutti gli altri casi delle persone molto maleducate e disinformate (se va bene!) hanno bellamente accatastato rifiuti ingombranti nella medesima piazzola, infischiandosi delle regole e del rispetto verso l'ambiente e del prossimo.

Bravo/a il primo, vergognosi tutti gli altri!

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... ergersi!

*Di Albano Ferrari*

Uno scorcio mozzafiato sulle montagne di Merano.



# Il nuovo anno pastorale

**C**arissimi parrocchiani, anche se lentamente riprendono le varie attività che a causa del coronavirus erano state interrotte.

Inizia per noi il nuovo anno pastorale, anno che sarà caratterizzato dalle linee guida offerte dal nostro Vescovo.

Quest'anno ci viene chiesto di avere a cuore tre punti fondamentali della nostra vita di discepoli. Vivere la missionarietà, la catechesi, la liturgia.

Cercheremo di approfondire in una serie di meditazioni questi aspetti che caratterizzeranno anche il nostro inizio di anno pastorale.

Il primo aspetto che appartiene alla Chiesa

come mandato ricevuto dal Signore Gesù, è proprio il suo aspetto missionario. Una missione che non deve rimandare solo

*“... è proprio il suo aspetto missionario ...”*

a coloro che per carisma vanno in quelle parti del mondo per far incontrare il Signore, ma oggi più che mai siamo mandati a vivere questa missione già nelle nostre case, nelle nostre comunità quanto mai bisognose

di incontrare, attraverso noi, Gesù risorto. È la missione che ci è stata affidata, il giorno del nostro Battesimo perché inseriti in Gesù Sacerdote, Re e Profeta. È quest'ultima caratteristica che ci chiama ad essere missionari del Vangelo.

Missionari di quel comandamento che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli e quindi a noi: “Da questo sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri”.

È il suo mandato alla Chiesa e quindi a noi di essere missionari di quell'amore che ci porterà ad essere tutti fratelli nel Signore risorto.

Buon inizio di anno pastorale,  
don Maurizio.



## La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



Che cosa sta facendo?



Mah... Secondo me, sempre lì da sola...  
Sta andando un po' fuori di testa...



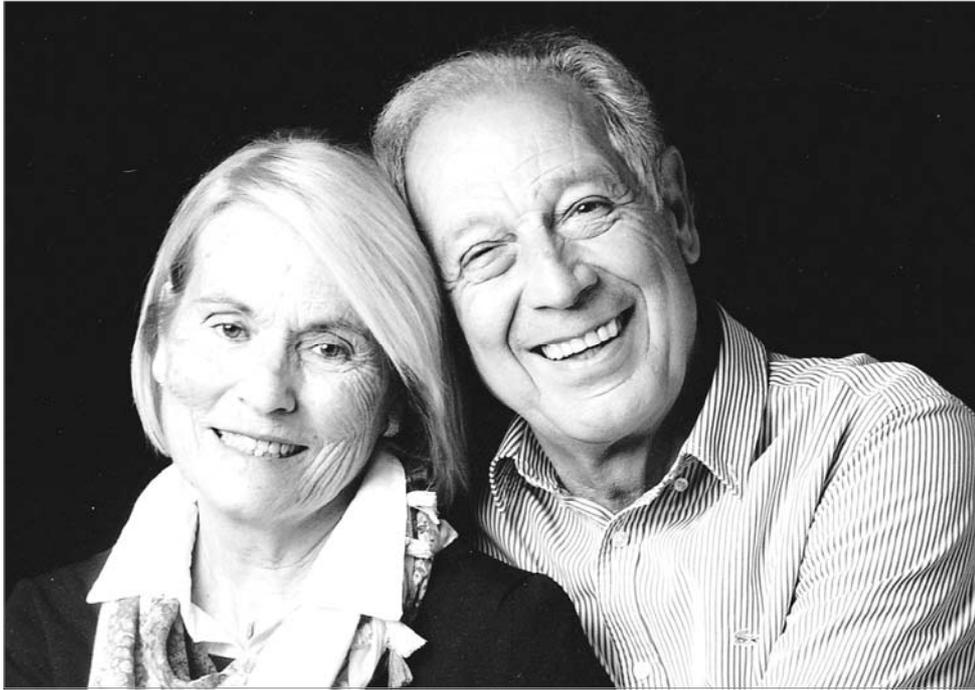
Non capite proprio niente...



Io sto guardando le cose...  
... che voi non sapete vedere



# Amore indissolubile



**S**ono sempre stato un innamorato dell'amore, un testardo romantico che da sempre ha cercato in questo sentimento l'energia vitale per comprendere meglio ciò che di bello la nostra esistenza fortunata ci possa regalare. Sono sempre stato uno dei "peggiori" romantici, quel tipo di persone che oggi vengono tacciate come "smielate", "banali" e poco affascinanti, perché se al posto di un essere umano fossi stato un megafono avrei girato il mondo urlando a squarcia gola (amplificato!) la bellezza incredibile di questo sentimento.

Ho sempre pensato che l'amore abbia il potere di trasformare due atomi in molecola, due paia di occhi in un unico sguardo, due persone che cercano di trovare il ritmo per andare a tempo come se emettessero un unico respiro ad unisono.

E poi da questa molecola, la possibilità di generare vita... avete capito??? Dio ci ha dato la possibilità di creare vita attraverso l'amore? Non mi darò mai pace... per me questo fenomeno risulta essere qualcosa di veramente pazzesco e non c'è vincita alla lotteria che tenga!

L'amore poi diventa un sostegno, la tacchetta di riserva quando la benzina sta per finire, il fortino dove nessun mostro potrà sovvertire i tuoi sogni.

E quando vedo quelle coppie anziane che si prendono ancora per mano, che insieme felici si recano al cinema o si sorridono, io mi scioglio come neve al sole e li contemplo come se fossero uno preghiera vivente.

Sopra il divano della nostra sala capeggia una mia poesia che dedica a mia moglie

*"... 10 ottobre 1970,  
10 ottobre 2020,  
Rita e Valerio ..."*

Emanuela: "Io credo in te / che sei / miccia / che accendi il mio entusiasmo / che sei / bomba di energia / che riunisci / gli atomi / del mio cuore / verrò a prenderti / nel presente / per portarti con me / nel futuro / oggi io e te / domani noi".

In virtù di quanto sopra esposto, potete immaginare come io mi possa essere sentito quando ho ricevuto per mezzo mail un bellissimo opuscolo dal titolo: "10 ottobre 1970, 10 ottobre 2020, Rita e Valerio, 50 anni insieme". E il Valerio di cui si parla è il nostro Valerio Cremolini.

Oltre alle immagini - parte delle quali sono pubblicate in questo pezzo - ecco cosa scrivono questi due fantastici eterni innamorati: "L'amore è il protagonista del Cantico dei Cantici, rapidamente richiamato in pochi, emblematici versetti. L'amore, non di meno, è il nutrimento che ci ha consentito di raggiungere questo ambito traguardo.

Il tempo trascorso è stato scandito da innumerevoli momenti piacevoli ed altri inevitabilmente di segno diverso, ma la luce è stata di gran lunga vincente. Siamo felicissimi della nostra unione, desiderata e tracciata nei nostri cuori durante i pochi anni di fidanzamento. Ci piaceva tantissimo, infatti, sognare ad occhi aperti il matrimonio, pensando ai doni, chissà, che ne sarebbero derivati. Ci sono giunti in abbondanza e di ciò siamo grati alle molte persone che ci hanno voluto bene, non trascurando quanti dal cielo, soprattutto familiari ed amici, oggi condividono con noi questo anniversario.

I frutti più desiderabili sono stati Matteo, Laura e Chiara. Da loro abbiamo ricevuto



tantissimo amore, che crediamo di aver contraccambiato. Li ringraziamo, inoltre, per averci permesso di vivere l'impagabile esperienza di nonni a fianco di Tommaso, Niccolò e Anna: tre magnifici nipoti.

Il Signore ci è da sempre vicino. In questa gioiosa giornata ha un posto d'onore. Rita e Valerio"

Ma che bellezza! Sono veramente inebriato da tutto questo amore che copioso cade sopra il mio entusiasmo. Non sapete che gioia al cuore rappresenta per me e, conoscendo Valerio, so che avrà riscontro con altrettanti gesti d'amore concreti e quotidiani.

E siete davvero belli: bellissimi da giovani sposi (*in alto a destra*) e ancor "più magnifici" nella fotografia attuale (*in alto a destra*); i segni del tempo esposti con fierezza d'amore sembrano voler testimoniare con rinnovata certezza quanto siano una stupenda conseguenza di uno straordinario percorso vissuto INSIEME. Tra alti e bassi, tra gioie e dolori, ma con questo amore che dirompe e conserva, che diventa motore inesauribile e non zavorra. Che Dio vi benedica sempre. Viva Rita e Valerio ora e sempre!

# Il peso delle parole

**S**aranno ormai passati due mesi. Sono andata a mangiare con i miei genitori in una pizzeria.

Eravamo in terrazza e al tavolo vicino c'erano degli amici di mia sorella, miei conoscenti.

"Ciao"

"Ciao come va?" ecc. ...

Alla fine della cena abbiamo salutato e siamo andati via. Io però ero con la mia macchina e il cane. I miei sono partiti e io ho fatto fare un giro al cane e sono passata sotto il terrazzino della pizzeria.

"Come mi sta sul cazzo! Ma non vedi come se la tira? Sua sorella è meglio, sempre sor-

ridente. E poi che cazzo ha da tirarsela che sembra un filo interdentale e se la tocchi le fai male"

*"... le persone  
possono davvero  
far male ..."*

Loro effettivamente avevano ragione. Non considero chiunque e non rido con chiunque. Per me ci sono conoscenti (tanti) e amici (pochi).

Sono magra e amo esserla pur non rinunciando a niente di quello che mi piace. Avessero detto che sono ingrassata sarebbe stato un pochino più offensivo per me.

Questo è solo per dire che io sono forte e mi è scivolato tutto addosso e sono talmente distante da loro che ho raccontato tutto ridendo (conoscendomi, se sento dolore non parlo).

Però attenzione. Le persone possono davvero far male, perché se sotto il terrazzino ci fosse stato un pulcino che provava a spiccare il volo, quel pulcino non avrebbe nemmeno avuto la forza di aprire le ali schiacciato dal peso di quelle parole.



## Diario di bordo

Franca Baronio

# Mea culpa

**L**a colpa non è mia se continuo ad annoiare con le mie prediche... ma dell'amico Emiliano, che ad ogni uscita del nostro amatissimo giornalino rinnova il suo beneplacito ai miei sproloqui.

È dunque, per lo sfogo senza limiti di oggi siete tutti pregati di non prendervela con me ma con lui.

Detto questo, veniamo al fatto che può essere solo un mio personale commento alla faccetta piena di sorriso con i due grandi occhi spalancati di Willy. (Spero che nessuno a così poca distanza di giorni si sia già dimenticato il suo nome...).

Passo al commento:

**1. E' colpa mia** se è morto, perché non ho mai chiesto al mio Comune di residenza di demolire con le ruspe fino alle fondamenta le varie stanze oscure dove con la scusa di praticare le cosiddette "arti marziali" si allevano e "allenano" mostri.

**2. E' colpa mia** se continuo a fare finta di non vedere che esistono donne capaci di

allevare due figli come quelli che hanno inferito su Willy. E non ho fatto né faccio niente per inventarmi qualcosa che aiuti le fattrici di figli a diventare delle MADRI.

**3. E' colpa mia** se mi accontento dei compianti floreali e dei cortei lacrimosi che ci offre la TV presente ai funerali invece di mettermi per la strada sotto alle finestre del Palazzo di Giustizia e bivaccare lì facendo

*"... che aiuti le fattrici  
di figli a diventare  
delle madri ..."*

anche lo sciopero della fame fintanto che i Giudici non avranno pronunciato la più dura delle sentenze ed inflitto la più pesante delle condanne.

**4. E' colpa mia** se sto zitta e scantonano incontrando per la strada qualche specie di scimmia con braccia, gambe, collo e quan-

t'altro pieni di scarabocchi indelebili che offendono lo sguardo ed inquinano il paesaggio senza andare invece subito a (scusate il francesismo) sputare in un occhio al portatore del "messaggio grafico artistico" per segnalargli quale sia il grado della mia ammirazione.

Questo tipo di "ammirazione", se praticato con energia e determinazione, forse avrebbe suggerito qualche riflessione ai due MAESTRI di arti marziali che la TV ci ha presentato spesso negli ultimi giorni, con i torsi nudi ben correati di sgorbi troneggianti sui muscoli.

Sapete perché adesso non aggiungo i numeri 5) 6) 7) e magari anche di più e preferisco fermarmi al 4)?

Ve lo confesserò.

Smetto perché mi è venuta paura della mia stessa rabbia contro me stessa.

Mi fermo. Mi guardo allo specchio.

Dico solo: "MEA CULPA".

E spero che prima o dopo questa rabbia riesca a trasformarsi in pianto.



## Pensieri & riflessioni

Gianna Del Nevo

# L'isola Palmaria

**P**ur essendo spezzina di nascita sono stata sull'isola Palmaria per la prima volta dopo i vent'anni, portandoci delle amiche reggiane che... se lo ricordano ancora. Infatti siamo state al Pozzale e facendo il bagno quasi tutte ci siamo beccate aculei di ricci sotto la pianta dei piedi.

Quella sera e qualche altra successiva l'abbiamo passata a cercare di togliere questo fastidioso problema.

Nonostante ciò è stata una bella vacanza e

*"... un habitat  
naturale  
abbastanza unico ..."*

loro, come me, sono rimaste affascinate dal paesaggio selvaggio e naturale dell'isola.

Ora io abito qui e posso godere di questa risorsa che abbiamo a due passi da casa e che mi auguro si possa conservare.

Certo, penso che vadano fatti interventi di manutenzione e servizi vari anche per chi abita sull'isola, ma senza perdere lo spirito della stessa determinato da un habitat naturale abbastanza unico (detto dagli esperti del settore) che in questi anni si è formato in maniera spontanea come Madre Natura sa fare.



# Si fa presto a dire “musica”

Questa volta parlando della Musica mi piacerebbe molto riuscire a dire meglio che posso quello che di straordinario io trovo in lei.

Ci provo.

La cosa più straordinaria, unica, irripetibile, che la Musica ha in sé come qualità intrinseca fondamentale è che NON PUO' DIVENTARE UN OGGETTO.

Qualunque opera d'arte, anche la più grande e sublime, è comunque tangibile. La possiamo vedere. Toccare.

La Musica no.

Se potessimo trasformarla in un oggetto non sarebbe più Musica. Sarebbe un'altra cosa.

Magari una cosa bellissima.

Ma non più “musica”.

Noi ci convinciamo di “esistere” affidandoci a molte constatazioni “oggettive” (oggetti... sempre oggetti come riferimenti: ingranaggi, misurazioni, constatazioni, precisazioni, rilievi... l'elenco potrebbe allungarsi.)

Finiamo per dipendere da tutta questa “oggettività” per poterci aggrappare a qualcosa che ci aiuti a credere che “ci siamo”.

Con la Musica questo non si può farlo.

Non c'è niente nella Musica a cui potersi aggrappare un po' così... cercando una “conferma di sé”. Se fai questo, non fai più musica.

Fai un'altra cosa.

La Musica, lei sì, può fare qualcosa per te.

Ma tu devi solo abbandonarti a lei e... “lasciarla fare”.

Rinunzi.

Non ci sei più.

Sei finalmente diventato “suono”.

Quando penso a questo, mi viene sempre in mente un momento curioso.

In una stanza dove si era accumulato del fumo, mio padre si alzò all'improvviso e aprendo di colpo una finestra disse:

**“Oua, 'na bella buccunà d'aia!”**

(Adesso, una bella boccata d'aria! ... mio padre era genovese)

La Musica fa questo.



## Conosciamo i nostri lettori

Paola Bet



**Nome:** Paola Bet. **Ci legge da:** Genova. **Età:** 56.

**Segno zodiacale:** vergine.

**Lavoro:** biologa presso Anatomia Patologica.

**Passioni:** fotografia, camminare all'aria aperta, i bambini.

**Musica preferita:** country e anni '80.

**Film preferiti:** “Scialla” e tutti quelli che mi commuovono.

**Libri preferiti:** “Mangia prega ama” e “Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere”.

**Piatti preferiti:** lasagne al pesto fatte da me.

**Eroi:** tutti quelli che mettono a rischio la propria vita o comunque si dedicano agli altri.

**Le fisse:** festeggiare i compleanni e tenere il controllo di tutto e di tutti.

**Sogno nel cassetto:** andare a New York, fare medicina, diventare una stimatissima fotografa.

Vuoi fare un'offerta a distanza  
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?  
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



# Manchester by the sea (K. Lonergan, U.S.A. 2016)



**L**ee Chandler è il classico “tipo strano”. Sulla quarantina, vive facendo interventi di riparazione in tre condomini di Boston, ma finisce spesso a litigare con la gente che occupa gli appartamenti. La sera va al pub da solo ad ubriacarsi e scatena risse con altri avventori. Questa sua deprimente routine viene interrotta dalla morte del fratello Joe, che viveva ancora nella cittadina natale di famiglia, Manchester by the Sea, sulla costa atlantica, non lontano da Boston. Recatosi lì, Lee scopre nel testamento di essere stato nominato tutore di Patrick, figlio diciassettenne di Joe. Seppur riluttante, Lee si ferma allora a vivere a casa del nipote, cercando di accudirlo nel suo modo asciutto e silenzioso. Questo inaspettato cambio di vita costringerà Lee a fare i conti col proprio tragico passato a Manchester. Il film, scritto e diretto da Lonergan, è un gioiello molto raro nella filmografia attuale. Non è provocatorio, non cerca lo scandalo, non mette in scena situazioni di facile effetto. Anzi, laddove le circostanze potrebbero portare verso una scena-madre, regia e sceneggiatura lavorano per circoscrivere la rappresentazione agli stati d'animo vissuti dai personaggi, lasciando intuire il contesto in cui essi sono maturati.

Un film di sentimenti forti, ma cinematograficamente rappresentati con pudore, senza bisogno di esibizioni strappalacrime o violente. La misura di sceneggiatura e regia, supportata dalla poeticità di un paesaggio invernale ed innevato affacciato su un Oceano Atlantico plumbeo, confezionano un film intimistico e capace di introspezione come se ne vedono pochi. La prova di quanto il film funzioni sta nel fatto che, nonostante quasi tutte le sequenze siano costruite su Lee, la storia scorre naturalmente, senza mai risultare noiosa o macchinosa.

E veniamo così ad un altro punto forte dell'opera: la perfetta immedesimazione dell'attore Casey Affleck con il protagonista, di cui riesce a sopportare il complesso personaggio senza mai un attimo di imbarazzo recitativo, per una interpretazione da 10 e lode.

Questo film, costruito sulla semplice forza di un'idea narrativa e della visione artistica per raccontarla, poteva essere l'ennesimo film su un povero diavolo vittima della società alla maniera dell'inglese Ken Loach. Invece, grazie alla scelta di farne poesia invece che politica, finisce col diventare un caposaldo del cinema americano di inizio XXI° secolo, andando ad affiancare per forza emotiva ed estetica lavori come il primo “Rocky” di Avildsen, o il più recente “Nebraska” di Payne.

O, verrebbe da dire, l'universo umano creato dai testi di Bruce Springsteen, senza dubbio uno dei più grandi poeti americani oggi esistenti.



## Musica

Emiliano Finistrella

## Il tuo ricordo - Samuele Bersani



**P**urtroppo per uno come me che risulta essere un “Bersani - dipendente” sette anni sono davvero troppi da attendere per potere finalmente e nuovamente deliziarmi di nuove canzoni che, come ogni album, hanno davvero del sublime. Questa volta, però, il “mio” Samuele si è davvero superato, mettendo insieme un nuovo “33 giri” davvero pregevole che, come

raramente accade, ha messo d'accordo tutta la critica specializzata, ma anche gli ascoltatori e fan dell'artista.

All'interno di “Cinema Samuele” vi è una perla di rara bellezza, definita dai più come la nuova “Giudizi Universali”, forse il pezzo più apprezzato del nostro talentuoso cantautore nazionale.

Musicalmente questa canzone poggia su una base di piano per poi esplodere verso il finale con chitarre ruvide ed arrabbiate, per poi concludere malinconica con una base minimale sempre di piano-forte.

A livello di testi Samuele si è davvero superato e, reduce dalla fine della sua storia d'amore più importante quella che gli permise di scrivere la straordinaria “En e Xanax”, realizza immagini con le parole come solo lui riesce a fare: “Il passato ci prova / sta giocando una carta impossibile / per tornare di moda / non sa che il tempo è irripetibile / Il presente si trova / motivato e deciso a non cedere / come ha fatto finora / senza dire una sola parola / Lo scontro è leggendaro / appena ha inizio / uno sta zitto e l'altro fa il suo comizio / non vuole capire di essere troppo in ritardo / per dare lezioni a chi invece è in orario” e poi ancora “Il tuo ricordo trova un buco nella rete / si infila dentro il mio cervello e fa il padrone / il tuo ricordo quando arriva ha fame e sete / quel poco equilibrio che ho si disintegra / Il passato è una droga / che non ho più intenzione di prendere / mi citofona ancora / con il richiamo di ieri / con il tono di voce di un angelo / impigliato tra i fili / e ignorato nel traffico dei passanti” per poi concludere “Il passato dichiara di essere pronto a una sfida sul limite / vuole fargli paura e dimostra infinita energia / ma il presente prepara la sua corsa / e dimostra a se stesso che / arrivato al traguardo non avrà mai più nostalgia”.

Incredibile. La sento ed ho sempre i brividi. Bentornato unico!



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

## Casa di foglie - Mark Danielewski



**J**ohnny Truant, un giovane tossico che vive ai margini di Los Angeles, entra in possesso di un manoscritto trovato all'interno dell'appartamento di un anziano signore morto in circostanze misteriose, Zampanò. Il manoscritto, intitolato The Navidson Record, è il resoconto di un documentario, The Navidson Record. In esso, un famoso fotografo filma la sua vita in una misteriosa villa di campagna.

Ben presto si accorge che la casa è più grande all'interno che all'esterno e che appaiono spazi che prima non c'erano, tra cui un corridoio che si apre su una

cavità misteriosa, buia e apparentemente infinita. Il fotografo, la sua famiglia, i suoi amici si avventurano nei corridoi al di là di una porta e la casa li inghiotte. Lo spazio e il tempo così come li conosciamo smettono di esistere, tutto può succedere nell'universo parallelo della casa. Truant, ossessionato dal manoscritto, decide di riordinarne le parti confusionarie e completare quelle che l'anziano aveva lasciato incomplete. Si tratta, quindi, di un manoscritto del manoscritto del lungometraggio, in cui compaiono le note di Zampanò, ossessivamente puntigliose, infarcite di riferimenti dotti e digressioni e quelle di Truant, incentrate esclusivamente sulla sua vita e sulla spirale di paranoia e terrore in cui era precipitato dopo essere entrato in contatto con le pagine di Zampanò. Una storia nella storia.

L'autore inventa personaggi, cortometraggi, film, interviste, titoli di libri e spiega tutto minuziosamente, crea un universo parallelo di ossessione e angoscia, i cui aspetti più interessanti risiedono nella struttura labirintica e nell'impaginazione stessa, elemento che rende unico questo libro. Si tratta infatti un libro ergodico, che richiede al lettore un'interazione diretta: non bisogna limitarsi a sfogliare le pagine ma occorre saltare da un capitolo all'altro, leggere appendici, capovolgere il testo ecc. e districarsi tra alfabeto morse, messaggi nascosti, parole mancanti, frasi barrate e spunte apparentemente senza significato, che trasportano il lettore nell'incubo della storia.

# wanted!

## Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Con questa foto del 5 agosto 2000, voglio ricordare un altro "personaggio" del Fezzano che, purtroppo, si è aggiunto ai cari paesani che in questo triste anno ci hanno lasciato... Mario Paganini, per tanti "Il profe". Sempre presente alle manifestazioni del paese e sempre pronto a "rimbocarsi le maniche" con tutti.

## Omaggio alla bellezza

di Emanuela Re



Prendersi cura di sé, del proprio corpo e della propria spiritualità, è una pratica indispensabile ed assolutamente necessaria alla felice convivenza con noi stessi e con gli altri.

Non si può stare bene a questo mondo, nemmeno con gli altri, se in realtà noi per noi stessi non diamo già il massimo: non si tratta solo di autostima, ma anche di sapere di regalare a noi e al mondo il "noi stessi migliore". Questo, per molti, è importante solo dal punto di vista spirituale, e non estetico. Per altri, la maggior parte purtroppo, conta solo l'opposto, ossia apparire fisicamente al top senza concentrarsi minimamente sull'io interiore, sulla nostra bellezza spirituale. A mio avviso è necessario invece concentrarsi su entrambe le cose, in quanto tutte e due sono importanti. È

inutile fare finta che quello che conta è solo quello che abbiamo dentro, non saremmo esseri umani se non pensassimo che amare il bello vuol dire anche amare la nostra esteriorità, piacerci anche fisicamente.

Per questo a volte mi soffermo molto tempo nella cura dei capelli, sto attenta a curare il fisico con una sana alimentazione e una buona dose di sport, compro creme naturali per la mia pelle, cerco vestiti che valorizzino la mia bellezza. Non c'è niente di male a prendersi cura di sé in questo modo, così come è fondamentale la cura del nostro io interiore.

Così è importante meditare, o almeno osservare le nostre reazioni, quello che proviamo e pensiamo in base alle esperienze che abbiamo, per poterci migliorare. Correggere man mano i difetti che abbiamo, per stare meglio noi e far stare meglio gli altri. Il percorso di crescita personale dovrebbe essere alla base delle nostre vite. Infatti, grazie alle esperienze, dovremmo osservare le nostre reazioni, arrivare alla vera conoscenza di noi stessi e comprendere quali sono le situazioni che ci fanno soffrire e che recano sofferenza alle persone che amiamo.

Tutti intorno a noi verranno irradiati dalla nostra bellezza spirituale e verranno inevitabilmente contagiati dalla positività che emaniamo.